

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 2,10-12)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia". E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama".

Il nostro Vescovo ci ha felicemente indirizzato a leggere, come libro biblico dell'anno, i Salmi. Nel Salmo 10 si dice:

*"Sorgi, Signore Dio, alza la tua mano,
non dimenticare i poveri.
Perché il malvagio disprezza Dio
e pensa: "Non ne chiederai conto"?
Eppure tu vedi l'affanno e il dolore,
li guardi e li prendi nelle tue mani.
A te si abbandona il misero,
dell'orfano tu sei l'aiuto.
Spezza il braccio del malvagio e dell'empio,
cercherai il suo peccato e più non lo troverai.
Il Signore è re in eterno, per sempre:
dalla sua terra sono scomparsi i pagani.
Tu accogli, Signore, il desiderio dei poveri,
rafforzi i loro cuori, porgi l'orecchio,
perché sia fatta giustizia all'orfano e all'oppresso,
e non continui più a spargere terrore l'uomo fatto di terra".*

Ci stiamo scoprendo tutti un po' più poveri. Per la prima volta, dopo tanti anni, siamo di fronte alla concreta prospettiva di dover ridurre il nostro tenore di vita. Pur essendo ancora straordinariamente più ricchi della maggior parte del genere umano, le nostre preoccupazioni stanno crescendo.

Comprendiamo perciò l'invito di Gesù: "Non temete!". Infatti, se stiamo diventando più poveri, non necessariamente stiamo diventando più buoni.

Quando le cose andavano bene, il rischio era quello di essere egoisti; adesso, è di essere egoisti e arrabbiati, trovando nella "crisi" una ragione per giustificare la nostra avidità, per dimenticare chi è più povero di noi, per vedere nell'altro un nemico che vuole portarci via un po' del nostro benessere. Anche i poveri veri rischiano di essere contagiati dalla nostra malattia: la loro richiesta di dignità, in particolare di un lavoro, è pienamente giustificata: ma non è certo che, una volta che avessero raggiunto le loro aspettative, sarebbero migliori di noi.

Questa è dunque la mia preoccupazione, che si stiano creando le condizioni per un conflitto tra gli uomini, per il momento forse ancora non armato (esistono oggi strumenti molto più raffinati delle armi); tuttavia, non dobbiamo dimenticare che le guerre dell'ultimo secolo sono state preparate da una propaganda, che ha corrotto le coscienze, convincendole che esistevano ragioni irrinunciabili e sacri egoismi e che quindi la guerra era "giusta". Temo che si stiano creando le condizioni per un tentativo di legittimazione morale della violenza.

Questo è il mondo nel quale arriva, anche quest'anno, l'annuncio del Natale. Non possiamo non percepirne l'assurdità. Bello, come è bella una favola; ma, dopo l'incanto di un giorno, bisogna tornare alla realtà. Mi impressiona, che la mattina del 26 dicembre sia tutto finito. Accanto alla liturgia cristiana, sta crescendo quella pagana dell'"ultimo dell'anno", occasione per grandi bevute ed eccessi, che celebrano l'altra favola, quella del buttar via, del bruciare il passato, scambiandosi l'augurio menzognero che il nuovo anno sia "buono".

Mi piace la notte, soprattutto se è una vera notte, buia; mi piace, perché è vera, non inganna, ci ricorda la nostra realtà, il nostro bisogno, e ci predispone al dono della luce: "Sentinella, quanto resta della notte?". Mi piace anche il mattino del primo dell'anno: uscire da solo nelle strade deserte, in un mondo vergine, quasi un invito a ricominciare davvero, la promessa di una possibile libertà.

Mi piace, perché porto dentro la speranza; la speranza è quel Bambino, che mi ricorda che Dio non si è stancato di noi. Scrive san Paolo: "Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2Cor 8,9); e sant'Alfonso Maria de' Liguori, con grazia napoletana, parafrasa: "Quanto questa povertà/ più m'innamora,/ giacchè ti fece amor/ povero ancora". La sua povertà ce lo rende fratello; quanti fratelli ritroviamo, se accettiamo di essere poveri anche noi!

Così, liberati dalla paura, diventiamo capaci di usare al meglio i doni ricevuti: siamo dei servi, ai quali è stato affidato un compito, dei talenti e anche delle persone alle quali provvedere: "Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterò a capo di tutti i suoi beni.

Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda", e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti" (Mt 24,45-51).

Prendere sul serio il Natale, ci fa diventare più intelligenti! Ci libera dalle illusioni e dall'opacità spirituale, conseguenza della ricerca compulsiva del piacere, ci orienta a ricercare la vera ricchezza, quella dello spirito; ci convince dell'importanza di dare tempo allo studio, alla lettura, alla preghiera, alla conoscenza degli altri uomini.

Risuona l'annuncio degli angeli: "Pace in terra agli uomini che Dio ama!". Sì, la pace è possibile, è già dentro di noi, dobbiamo cercarla lì, non fuori. Non ci spaventino i nostri peccati, le nostre preoccupazioni, neppure i mali dei quali soffriamo: se il Signore è nato in una grotta, è già nato anche nel cuore più arido o più dolente. Non porta spiegazioni, non parla. Ma il suo essere lì dice la cosa essenziale, quella che san Giovanni ha mirabilmente riassunto così: "Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri" (1Gv 4,7-11).

Buon Natale, di cuore, a voi e a tutti coloro che amate.

Don Giuseppe Dossetti